

Intervista con Igor' Pil'šikov

Ornella Discacciati

Università degli studi della Tuscia - Viterbo, DISUCOM

Abstract

Igor' Pil'šikov, Doktor nauk in Linguistica Generale e Teoria Letteraria, è Leading Researcher all'Istituto di cultura mondiale dell'Università statale Lomonosov di Mosca e Senior Researcher presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università statale di Tallin. Autore di numerosi saggi sulla teoria letteraria e la letteratura russa, ha pubblicato *Batjuškov e la letteratura italiana* (2003) e *Leksika i frazeologija "Evgenija Onegina"* (2008, con I.G. Dobromodov). Ha curato con M. Šapir e M. Akimova il volume di Boris Jarcho *Metodologija točnogo literaturovedenija* (2006).

Parole chiave

Formalismo

Contattiornella@discacciati.eu

Buongiorno, in primo luogo desidero ringraziarla a nome della rivista Enthymema per aver accettato di rispondere alle nostre domande. Ci racconti di quando ha cominciato a occuparsi del formalismo russo. Quali erano in quel periodo le principali tendenze negli studi letterari? Con quali docenti e colleghi ha condiviso "gioie e dolori" delle sue ricerche?

Ho studiato all'Università di Tartu e per chi studiava là il formalismo era al centro del corso di *Literaturovedenie* (Storia della Letteratura) che allora si teneva per gli studenti del primo anno della facoltà di filologia e al corso di Teoria della letteratura impartito tenuto a quelli del quarto anno da Zara Minc e altri "maestri" della scuola di Tartu-Mosca. I riferimenti al formalismo erano continui, vedevano i formalisti come i predecessori della scuola di Tartu-Mosca. Per questo nei loro studi ci sono continui riferimenti ai formalisti. Uno dei professori di Tartu, Igor' Černov, ha poi pubblicato nel 1976 un'antologia di scritti teorici sulla letteratura. Si tratta, in fondo, di una raccolta di citazioni dei formalisti, di scritti relativi ai principali temi del formalismo. Quando ho parlato dell'interesse per il formalismo intendevo quello di Pietrogrado, il centro era proprio lì. E questo non è sorprendente, Lotman e i suoi colleghi erano, infatti, di Leningrado. La tradizione moscovita era loro estranea, consideravano loro maestri i formalisti pietrogradesi.

In seguito, quando ho terminato gli studi universitari ho conosciuto due rappresentanti della scuola di Mosca: uno era Šapir che già all'epoca, all'inizio degli anni novanta era uno dei principali divulgatori delle scoperte del circolo linguistico di Mosca e un grande sostenitore della necessità di ricostruire la semidimenticata eredità del circolo. Šapir aveva appena pubblicato il suo bellissimo G.Vinokur, *Filologičeskie issledovanija*, con un apparato critico ricco di intuizioni e così ben documentato da stare sugli scaffali degli studiosi proprio vicino a quello di Tynjanov: *Poetika. Istorija literatury. Kino*, curato mezzo secolo prima da Evgenij Toddes e Marietta Čudakova!

Poi sono stato 4 anni in Inghilterra dove ho lavorato con i colleghi del British New Formalist Circle, persone che si occupavano di poetica riferendosi soprattutto al contesto

occidentale, ma in fondo i termini inglesi erano equivalenti per cui alla fine si è formata una vera e propria koiné internazionale.

È passato ormai un secolo dall'apparizione del Formalismo russo. Secondo lei, tornare oggi a studiare questo fenomeno così sfaccettato nelle sue varie personalità e nei suoi differenti esiti critici e teorici può portare nuovi contributi soltanto alla ricerca storica (storia della critica e della teoria letteraria, storia della cultura) o anche alla riflessione teorica presente?

Io scinderei due aspetti del problema per poi riunirli nuovamente. Da un lato abbiamo la storia del formalismo intesa come storia delle idee e storia delle istituzioni, mentre dall'altro lato abbiamo la teoria della letteratura e una metodologia elaborate dai formalisti. I risultati metodologici raggiunti dai formalisti, malgrado l'opinione diffusa, in buona parte non sono affatto sorpassati: possono essere posti, e davvero lo sono, alla base delle ricerche più attuali, dando risultati concreti, possono, inoltre, essere ulteriormente sviluppati da un punto di vista teorico. Potrei portare come esempio quei problemi scientifici e i metodi a loro connessi come lo studio statistico dei diversi livelli del testo artistico oltre l'organizzazione prosodica del verso (B. Jarcho), o il problema della correlazione tra metro e senso (O. Brik e R. Jakobson) o il problema del rapporto metro e sintassi (O. Brik e B. Ejchenbaum). Questioni teoriche e metodologiche. Da un altro punto di vista, studiare in maniera accurata, attenta, la storia del formalismo apporta un contributo non solo alla storia della scienza e delle istituzioni scientifiche, ma porta alla luce nuove problematiche, rimaste irrisolte e non discusse a sufficienza nei difficili anni Venti e Trenta.

Per quanto riguarda le diverse anime del formalismo russo, direi che esistono due modi di vedere la questione, due approcci entrambi giustificati. Uno è, per così dire mirato, nel senso che alcuni storici preferiscono vedere le differenze tra i formalisti, la specificità delle singole figure, le loro personali rivoluzioni scientifiche e i dettagli di queste rivoluzioni. In questo modo il formalismo da fenomeno unitario si sfalda in tanti singole figure, la cui biografia scientifica personale è diversa da quelle degli altri membri del movimento formalista.

Tutt'altro approccio è la tendenza a vedere nelle differenze qualche cosa di comune. A vedere un quadro d'insieme del formalismo russo, del quale esistono alcune varianti. Questo approccio mi è più consono e mi interessa di più, perché il formalismo russo non ha solo proposto idee isolate, *insight* isolati ma anche un programma scientifico coordinato, che non è stato portato a termine, cosa che è stata fatta in seguito, e questo programma non è stato formulato da nessuno studioso del gruppo né in un trattato né in un manifesto. Per questo dobbiamo ricostruire l'intero sistema formalista, all'interno del quale, al limite, andremo a individuare le differenze tra i formalisti dell'Opojaz e quelli del circolo linguistico di Mosca, con il loro orientamento empirico. Tuttavia, è bene ricordare che non ci sono barriere tra i due gruppi, a volte le loro posizioni si scontrano e a volte si incontrano, proprio come non ci sono barriere tra formalismo e strutturalismo.

Cosa possono offrire le acquisizioni teoriche e metodologiche dei formalisti alla attuale teoria e critica della letteratura in un paradigma così diverso da quello di un secolo fa?

Penso che da un lato molte cose debbano essere ripensate nel nuovo contesto e altre idee invece possano essere trasformate.

Non sviluppate, ma trasformate?

Sì, possiamo fare alcuni esempi. Oggi sviluppiamo appunto molte *digital humanities*. Stiamo sviluppando un approccio computerizzato alla letteratura e alla lingua, ma le domande, i dubbi sul modo di occuparsene sono questioni sollevate fin dagli anni Venti e Trenta. Inoltre, molti programmi di ricerca che allora sembravano enormi, impossibili da realizzare, come per esempio la poetica linguistica poetica quantitativa di Jarcho sono ora davvero accessibili.

Formalmente la pubblicazione del lavoro di Jarcho ha avuto luogo dopo la guerra, quando tutti i divieti erano stati tolti. Già allora furono sollevate molte questioni sulla laboriosità di un progetto complesso, difficile da realizzare, perplessità sulle forze necessarie ad affrontarlo e sul numero di persone e le risorse necessarie. Molte cose che allora si dovevano fare a mano ora sono fatte dal computer. Trasportare le idee di Jarcho in un nuovo contesto, sotto certi aspetti trasforma il contesto stesso. D'altro canto il nuovo contesto trasforma le vecchie idee, perché quello che era un compito chimerico oggi sta diventando un progetto assolutamente realizzabile, in tempi ragionevoli, e senza dover contare su un gran numero di persone per attuarlo.

Ai formalisti è stata spesso rivolta l'accusa di non avere creato null'altro che nuovi metodi di analisi del testo letterario senza alcun fondamento epistemologico. Altri considerano invece che grazie alla scuola formale nasce la teoria della letteratura come disciplina autonoma e si configura un nuovo paradigma delle scienze umane. Lei cosa ne pensa?

Penso che entrambi i punti di vista siano corretti. Da un lato un certo pathos antipositivistico e antimetafisico era proprio tanto ai formalisti pietrogradesi quanto ai moscoviti. Da questo punto di vista il più grande successo del formalismo fu l'elaborazione di nuovi metodi di ricerca. Dall'altro, però, come aveva notato Engel'ardt ancora negli anni Venti, il formalismo non ha solo proposto nuovi metodi, ha formulato una nuova disciplina – la teoria della letteratura o poetica. Mi limito a ricordare che così si intitolava il manuale pubblicato da Tomaševskij nel 1925, il primo compendio delle idee formaliste. A proposito, Tomaševskij non lo riteneva un'opera formalista, proprio perché di trattava di un compendio, mentre il formalismo per Tomaševskij e i suoi compagni era in primo luogo un'iniziativa metodologica, orientata sulla dinamica intellettuale e tesa al futuro. Infine, se noi includiamo nella nostra idea di formalismo l'ala fenomenologica del Circolo linguistico di Mosca e consideriamo anche la prosecuzione dei lavori dei formalisti-fenomenologi nell'ambito del GACHN, non possiamo non vedere in questo lavoro un indubbio tentativo di inserire la poetica formale nell'ambito della filosofia coeva, la fenomenologia husserliana (G. Špet, M. Königsberg). Il fatto che questi due aspetti a un determinato livello entrassero in contraddizione è un altro paio di maniche: il cammino della metodologia verso l'epistemologia e viceversa non fu condotto fino in fondo. Chi stava con Špet accusava Jarcho e Žirmunskij di metodologismo antifilosofico e Jarcho rispondeva che la poetica fenomenologica, per quanto fondata filosoficamente, era metodologicamente frammentaria: così l'edificio della poetica fenomenologica non fu realizzato. Non escludo, tuttavia, che questa contraddizione portasse in sé un carattere non intrinseco, bensì esterno e che una via alla sintesi non fu trovata se non nella pressione esterna e nell'interruzione forzata delle discussioni scientifiche in questo campo. Per lo meno le

possibilità di una sintesi di questo tipo, nelle sue diverse varianti, è stata dimostrata ad esempio da G. Vinokur e da R. Jakobson.

In Europa e in Occidente il Formalismo è sistematicamente associato allo Strutturalismo. Nei manuali di storia della critica e nel senso comune degli studi letterari Formalismo e Strutturalismo sono sinonimi. Si è spesso ignorato che si tratta di movimenti distinti innanzi tutto storicamente. Si confondono poi spesso lo Strutturalismo praghese e quello francese. Si attribuiscono a studiosi russi degli anni Venti concezioni proprie degli intellettuali francesi degli anni Sessanta. Un ruolo importante in questa identificazione è stato svolto dalla antologia di Tzvetan Todorov pubblicata in Francia nel 1965. Crede che questa identificazione sia legittima e storicamente giustificata o crede che sia esito anche di certe forzature?

Da un lato possiamo giudicare e vedere lo strutturalismo come uno sviluppo successivo del formalismo e storicamente è stato proprio così, nel 1928 Tynjanov e Jakobson formulano e pubblicano le tesi su letteratura e lingua e invitano a togliere i limiti di sincronia e diacronia, concetti importanti per uno stadio precedente del formalismo, vi è il rifiuto permanente dello studio di alcune serie (*ryady*) quelle letterarie e si applica lo studio comparato di alcune serie tra cui quelle letterarie e non letterarie. Si parla di un sistema di sistemi, le stesse tesi sono proclamate nel 1929 nel Circolo di Praga in modo più dettagliato e nello stesso 1929 Jakobson chiama il nuovo paradigma della slavistica strutturalismo.

Molte di queste idee continuano a essere sviluppate a Praga negli anni Trenta e in seguito negli anni Cinquanta e Sessanta si assiste a una loro rinascita in Cecoslovacchia, dove la nuova generazione di filologi ritorna allo strutturalismo che, nel frattempo, per varie ragioni, è stato rinnegato dal suo fondatore. Abbiamo poi gli strutturalisti russo-sovietici che da un lato si allontanano dalla scuola formalista ma la riabilitano come fonte del loro impianto metodologico e dall'altra ripensano il tutto nello spirito dello strutturalismo praghese.

E tutto viene recepito nell'Europa romana, in Francia, Italia e anche nella Germania sia dell'Ovest che dell'Est e anche in Austria dove questa ricezione trova una sua strada anche se non molto facile.

Crede che la divisione tra la scuola Pietroburgo-Pietrogrado-Leningrado (Opojaz: interessi prevalentemente letterari) e la scuola moscovita (Mlk: interessi prevalentemente linguistici) sia stata una divisione così lacerante come appare da alcune testimonianze per esempio di Ejchenbaum? Sarebbe d'accordo a sottoscrivere l'affermazione che il solo Formalismo russo è quello di Pietroburgo-Pietrogrado-Leningrado e non quello di Mosca?

Da quello che ho detto prima si capisce che non penso sia così. Una certa contrapposizione anche abbastanza agguerrita c'era, ma esistevano contrasti anche in seno ai due gruppi. Voglio ricordare che parte degli studiosi, Brik, Tomaševskij, Jakobson appartenevano sia all'Opojaz che al circolo linguistico di Mosca. Erano membri di entrambi i gruppi. C'è un Opojaz pietrogradese per così dire "puro", incarnato dal primo Šklovskij. E nell'Opojaz c'è Tynjanov che si trova tra Šklovskij e Jakobson dal punto di vista filologico. A Pietroburgo, poi, vicino ai formalisti troviamo Žirmunskij, che, però, è molto più vicino ai membri del Circolo linguistico di Mosca.

A Mosca alcuni tra coloro che erano orientati verso l'attività del Circolo Linguistico, gravitavano comunque intorno all'Opojaz, come Jakobson e Brik. Tomaševskij andava e veniva. Personaggi come Jarcho ritenevano Jakobson una persona assolutamente credibile, non così Šklovskij.

Anche nel Circolo linguistico di Mosca ci furono contrasti, con Jarcho e con Špet, che in seguito passò alla GACHN, ma anche tra di loro non ci sono frontiere invalicabili. Così per Vinokur che metodologicamente si trova tra Špet e Jakobson. Insomma, considerare i due centri entità completamente distinte non risponde alla realtà dei rapporti tra i formalisti.

Perché le ricerche e i risultati del MLK hanno attirato così poca attenzione?

Di questo ha parlato Šapir quando ha scritto l'articolo sul Circolo linguistico di Mosca. L'Opojaz aveva le proprie edizioni grazie a O. Brik che aspirava a essere un editore. Gli adepti condividevano con gli artisti dell'Avanguardia e con i futuristi un certo tipo di comportamento in pubblico, organizzavano dibattiti, amavano scandalizzare. Il Circolo linguistico di Mosca era un ambiente, per così dire, più accademico e i membri erano più concentrati sul lavoro. Inoltre, l'attività svolta nel 1919 e nel 1920 è fissata solo in alcuni protocolli, che non sono stati stampati. Se Ejchenbaum ha definito l'Opojaz una "scienza da riviste", certamente il Circolo linguistico di Mosca era più scientifico. Insomma, l'Opojaz era più efficace nel reclamizzare la propria attività.

Nel suo importante saggio su Boris Jarcho (pubblicato su "Enthymema" nel 2011 nel numero V) oltre a offrire un profilo chiaro e dettagliato della vicenda del Formalismo russo, mostra la fecondità del metodo statistico-induttivo per l'analisi del testo letterario. Come si coniugano secondo lei nella critica letteraria il rigore di questo metodo con l'intuizione e il gusto del critico?

A questa domanda ha perfettamente risposto Boris Gasparov, che ne ha scritto parecchie volte e questo si vede chiaramente nella corrispondenza con Klestovskij, recentemente pubblicata, che gli ha fatto la stessa domanda. Dice: «Anche io ho questa idea, come voi ho fiuto e gusto, ma vorrei verificare questa cosa per me e per gli altri. Per me, per avere la sicurezza che non mi sto sbagliando e che questa non è un'impressione momentanea, e per gli altri perché devo giustificare questa impressione, altrimenti io dico, la cosa è così e gli altri mi rispondono non è così ma cosà, senta anche lei».

Questa posizione ideologica è chiaramente vicina sia a Jarcho sia a Špet. Per entrambi la scienza non è forma della conoscenza ma forma della spiegazione, della formulazione (*isloženie*). La conoscenza è un fenomeno "a piacere", si può fare anche sognando, ma poi bisogna formularla per sé e per gli altri. Quanto ho detto nell'articolo su Jarcho da voi pubblicato è una sorta di risposta a questa domanda.

Quale personalità predilige nell'ambito del Formalismo russo?

Mi è difficile distinguerne una in particolare: mi affascinano diversi formalisti per differenti tratti del loro temperamento scientifico. Posso indicare quelli che nei miei lavori nomino più spesso, perché legati alle mie ricerche: O. Brik e V. Šklovskij in quanto in-

ventori e pionieri. Poi B. Ejchenbaum, V. Žirmunskij e B. Tomaševskij in quanto sistematizzatori. Ju. Tynjanov e B. Jarcho come i due estremi più fulgidi, coloro che incarnano le tendenze contraddittorie del formalismo russo, dimostrandone al contempo la portata metodologica. Infine, c'è R. Jakobson con la sua tendenza ad assorbire e sintetizzare tutta la poliedricità delle idee formaliste, proprio questo orientamento alla sintesi gli ha permesso di portare il messaggio formalista fino alla coscienza culturale dell' occidente.

Grazie mille, Igor' Alekseevič!